

Commercianti «Non è vero che siamo razzisti»

ROMA. Ogni sette minuti chi si trova sulle spiagge viene ormai abbozzato da un «vu' cumprà». La ministoria è del sindaco di Riccione, Terzo Pierani, che ieri è intervenuto al dibattito...

Dello stesso parere è anche il presidente della Confescerenti, Gianluigi Bonino, che, spiegando l'indagine condotta tra i commercianti di Roma, si è detto certo che non vi sia alcun fenomeno di razzismo...

Uno dei più grossi centri di approvvigionamento delle merci - ha detto Bonino - è la Repubblica di San Marino ed è da lì che viene portata delle cose che viene venduta sulle spiagge e sulle spiagge.

Per quanto riguarda invece un vero censimento dei lavoratori immigrati in Italia, non esisterebbero per ora cifre sicure. Come riferimento quasi certo - ha detto il prof. Statera, direttore del dipartimento di sociologia dell'Università La Sapienza - si può prendere un milione e mezzo di persone che aumentano ogni anno di 50 mila unità.

Giudici Patané condannato a 8 mesi

MESSINA. Il giudice Sebastiano Patané, 65 anni, attuale presidente della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, è stato condannato a otto mesi di reclusione e 800 mila lire di multa (pena sospesa), oltre all'interdizione dai pubblici uffici per un anno e al risarcimento dei danni alla parte lesa, dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Messina per interesse privato in atti d'ufficio.

Sebastiano Patané aveva promesso, nelle vesti di procuratore della Repubblica di Caltanissetta, un procedimento penale per peccato nei riguardi del presidente della Corte d'assise di Caltanissetta, Antonino Meli (attuale capo dell'ufficio istruzione di Palermo), ed i giudici popolari del processo per l'assassinio del giudice Chinnici e dei componenti della sua scorta, accusandolo di aver percepito indennità di missione continuativa nel corso del processo e non un'indennità di missione per le reali presenze.

In pratica, il giudice Patané accusava il presidente Meli di aver liquidato le indennità, nonostante i giudici popolari la sera ritornassero nelle proprie residenze invece di restare a Caltanissetta. Secondo il tribunale, si tratta di un'accusa del tutto priva di fondamento.

Anche gli ambientalisti criticano il progetto De Mita sui finanziamenti alla manifestazione del 90 «Miliardi regalati alla speculazione»

«Presidente, non firmi il decreto sul Mundial»

Sarà pronto giovedì prossimo il decreto del governo per il «Mundial». Accelera le procedure, decide appalti e varianti ai piani regolatori scavalcando i comuni, rimanda i controlli a opere ultimato. «Roba da repubblicana delle banane», denuncia il Pci. Ieri sono scesi in campo gli ambientalisti. «Presidente, non firmi quel decreto», chiedono a Cossiga. La mancata conversione cozzerebbe contro appalti già avviati.

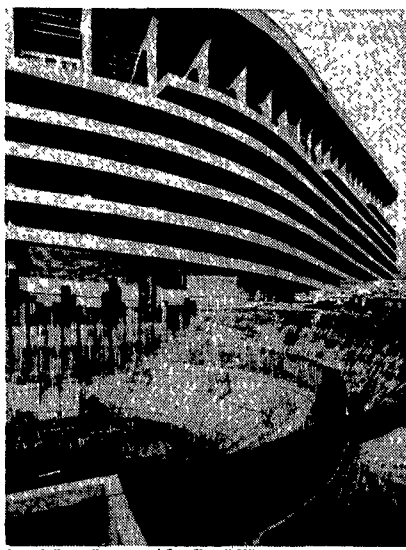
ROBERTO GRESSI

ROMA. «Mascherano tutto con l'emergenza, il decreto è un regalo alla speculazione e alla rendita fondiaria. I campionati mondiali di calcio del '90 funzionano da grimaldello per una politica del mattone che non sarebbe stata altrimenti possibile». Antonio Cederna, urbanista, deputato della sinistra indipendente, si scaglia contro il provvedimento che il governo si appresta a varare ultimato, le opposizioni di Comuni e Regioni saranno sottoposte al giudizio insindacabile dei ministri. Strumento degli appalti sarà la trattativa privata stampa dal titolo significativo: «Alla fine vince Attia».

Quali sono i rischi del decreto? L'Unità li ha denunciati nei giorni scorsi: un comitato ministeriale deciderà gli interventi e i progetti, non avrà bisogno di autorizzazioni e nulla osta previsti da leggi statali e regionali, compresi quelli paesaggistici, culturali e ambientali. La Corte dei conti potrà dire la sua solo a opere ultimato, le opposizioni di Comuni e Regioni saranno sottoposte al giudizio insindacabile dei ministri. Strumento degli appalti sarà la trattativa privata...

Il risultato concreto è anche peggiore: a Roma tutti gli interventi riguardanti il trasporto privato, treni, autobus e metropolitane non hanno nemmeno le briciole, a Bari (350 mila abitanti e crescita demografica zero) si costruisce un megastadio da 80 mila posti testa di ponte di nuovi insediamenti urbanistici, politiche simili nelle altre città interessate, decise in gran parte sulla base di progetti che erano già nei cassetti delle grandi imprese (a Roma dell'Italstat), senza alcun criterio di programmazione. «Chiediamo al presidente della Repubblica di non firmare quel decreto - dice Anna Maria Procacci, deputata verde - È un attacco alla Costituzione, all'articolo 9 che prevede la tutela dell'ambiente. Quel provvedimento è un vero «golpe giuridico», che permette di calpestare le leggi. I verdi si appelleranno alla Corte internazionale di giustizia. Anche Democrazia proletaria rivolve un appello a Cossiga perché si rifiuti di firmare quel provvedimento.

Il decreto sui mondiali di calcio (quanti soldi attiva? Si parla di tremila miliardi, ma le procedure consentiranno di usare oltre 10 mila miliardi, stanziati magari per altri progetti), è anche concepito in modo da rendere evanescente il controllo del Parlamento in sede di conversione. Cosa succederà se allo scadere dei sessanta giorni le Camere decideranno di bocciarlo? Ci si troverà di fronte, grazie alla trattativa privata e alle concessioni, ad appalti già affidati, magari a cantieri aperti, a nuovi occupati... Una politica dei fatti compiuti, un «sacco» dell'Italia a suon di cemento diretto dal centro dell'amministrazione. «Se passa il decreto si arriva a un'inammissibile deregulation - è la posizione di Adalberto Minucci, vicepresidente dei parlamentari comunisti - È il bisogno di rapidità e efficienza è un bluff.



Lavori di ampliamento al San Siro di Milano

È tutto da dimostrare che i ministri alla Nicolazzi siano più efficienti dei grandi comuni. «Se il problema è dare un'immagine valida dell'Italia al mondo nel mese dei mondiali - dice Renata Ingrao, segretaria della Lega ambiente - bisogna pensare al trasporto pubblico, all'arredo urbano, ai centri storici, alla pulizia, ai musei, agli orari dei negozi... Di tutto questo non c'è traccia».

Che di un bluff si tratta lo denuncia anche Antonio Iannello, segretario generale di Italia nostra: «Ci si comporta per i mondiali come per un terremoto: via ai finanziamenti e niente controlli. Non stupiamoci poi se la camorra riuscirà a inserirsi. Moltissime delle opere previste poi non saranno mai pronte per il '90, quel decreto è una truffa». L'operazione decreto è particolarmente pericolosa per Roma, perché si sfrutta l'occasione dei mondiali per sfornare i fondi già stanziati per il Sistema direzionale orientale, un colpo durissimo alle previsioni del piano regolatore.

Pubblicità: cala sui giornali aumenta in tv

Il 1987 è stato un anno, tutto sommato, positivo per la stampa. Ma i primi dati del 1988 segnalano preoccupanti difficoltà: la tv torna a farla da padrone e sottrae a quotidiani e periodici ulteriori quote del mercato pubblicitario. L'«opzione zero» una misura rozza perché non colpisce la vera concentrazione, quella presente nel settore tv. La denuncia di Giovanni Giovanni, rieletto ieri presidente dell'Ansa.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «In nessun altro paese del mondo la tv assorbe una tale percentuale di pubblicità. Il che giustifica l'attenzione che gli editori rivolgono al problema e conferma la fondatezza delle loro preoccupazioni su uno sviluppo così anomalo del mercato». Così Giovanni Giovanni ha concluso il suo discorso sullo stato dell'editoria, pronunciato subito dopo essere stato confermato all'unanimità presidente dell'agenzia Ansa. L'allarme di Giovanni è confortato dalle cifre: secondo le prime anticipazioni, a fine 1988 la stampa nel suo complesso registrerebbe un incremento pubblicitario, rispetto al 1987, del 14%, inferiore al tasso medio di crescita previsto per l'investimento pubblicitario (17,7%). Ciò vorrebbe dire che la stampa subirebbe una erosione della sua quota di mercato: 41,7% (2.771 miliardi) contro il 42,6% del 1987. A fine 1988 il fatturato della tv, invece, dovrebbe raggiungere i 3.305 miliardi, pari al 49,7% del mercato. In tal modo, risulterebbe invertita la tendenza che nel biennio precedente aveva portato a una pur tenue decelerazione degli incrementi pubblicitari della tv e a un corrispettivo, lieve recupero della stampa.

In precedenza, Giovanni aveva affrontato tutti gli altri temi dell'ordine del giorno. Contrasti. La stagione contrattuale appena conclusa è stata sicuramente una delle più dure del dopoguerra e ha imposto oneri indubbiamente elevati che sono stati accettati per non peggiorare ulteriormente i rapporti sindacali e per non frenare lo sviluppo del settore. «Legge anti-truffa». Giovanni ha ribadito che la concentrazione nella stampa (che, peraltro, sarebbe in via di attuazione) è cosa ben diversa rispetto alla concentrazione esistente nel settore tv. (Va aggiunto che ieri il Tribunale civile di Milano ha ricevuto le ultime memorie delle parti inerenti al procedimento d'appello riguardante il gruppo Rizzoli-Flac che, a giudizio del garante per l'editoria e di un gruppo di parlamentari Pci-Sinistra indipendente, ha violato il limite di concentrazione, 20%, consentito dalla legge per l'editoria: la sentenza è prevista per l'autunno). Secondo Giovanni le intenzioni (il riferimento è al disegno di legge governativo) vanno in una singolare direzione; alla severità adottata verso la stampa, si contrappone un'eccessiva «benevolenza» verso la tv; nella prima non si può superare il 20% di concentrazione, nella tv si vorrebbe concedere il 25% delle reti (in soldo: tre reti a Berlusconi, pari a oltre il 40% dell'audience).

Opzione zero. L'idea di proibire il possesso incrociato di tv e giornali nazionali è giudicata ancora una volta da Giovanni «troppo rozza per essere funzionale agli obiettivi». «Rozza, paradossalmente - aggiunge Giovanni - anche per difetto, perché non comprende i periodici». Altrettanto negativo il giudizio sulla norma che prevede la divisione alla pari, tra Rai e tv private, delle risorse che annualmente affluiscono al sistema tv. Infine, Giovanni contesta anche le norme tese a essere contenute nelle proposte di legge di recente presentate da Pci e Sinistra indipendente - a disciplinare le partecipazioni in campo editoriale di imprese aventi prevalenti interessi in altri settori.

Diffusione. Giovanni ne ha parlato con ricchezza di dati, dopo aver lamentato i ritardi nell'applicazione della legge per l'editoria. I quotidiani hanno mostrato nel 1987 il maggior dinamismo: la tiratura media giornaliera è passata da 8.992.407 copie a 9.344.772 copie, con un incremento del 3,9%; la diffusione media - a calcoli definiti - dovrebbe risultare superiore ai 5 milioni e 600 mila copie, con un incremento del 30,0%, pari al 60,1% del totale del giornalismo (compreso il quotidiano). Il quotidiano di maggior diffusione è ancora oggi «L'Espresso» con 4.156.358 copie. Il numero di copie di «L'Espresso» è aumentato ogni anno di 50 mila unità.

Secondo la Confescerenti, sarebbero oltre 600 mila gli abusivi o in corso degli immigrati extra-Cee circa il 40 per cento lavora nella fascia degli ambulanti. Sono intervenuti al dibattito anche il segretario generale della Confescerenti Giacomo Svicher e come moderatore Bruno Vespa.

In perenne crisi di identità l'organismo regionale nato per indagare su cosche e politica «Non riesce nemmeno a respirare», nel vuoto gli sforzi Pci per rivitalizzarlo

«Antimafia siciliana? Solo un archivio»

È una commissione Antimafia figlia di un ordine del giorno. Nessuna legge dell'Assemblea regionale siciliana l'ha mai tenuta a battesimo. In particolare non mente poteri chiari o definiti. E una sola prerogativa: ascoltare. Angelo Ganazzoli, socialista, ex deputato, ha affermato a chiare lettere: «Il controllo dei voti da parte della mafia è avvenuto anche nel mio partito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Il rapporto mafia-politica è più stretto di quanto non si pensi. «E la situazione si è aggravata: per aver «troppo» insistito sul fatto antimafioso. «Ero sicuro che ciò sarebbe accaduto - ha detto martedì sera a Palazzo dei Normanni - quando ci si espone troppo non si viene premiati. Il fatto è che le sue affermazioni, stando così le cose, rischiano di scivolare sull'acqua. «Potevano invece rappresentare una buona base di partenza - ha commentato Gianni Parisi, capogruppo comunista, vice presidente della commissione - ma purtroppo siamo costretti a fare i conti con una preoccupante carenza di volontà politica». Nata il 6 agosto '86, all'indomani dell'approvazione di un ordine del giorno, la commissione Antimafia siciliana, ha vissuto quasi sempre in crisi di identità. Ne hanno approfittato quelle forze (Dc inclusa, sebbene il presidente, Giuseppe Campione, sia un democristiano) che, da una parte l'hanno snobbata, dall'altra non hanno visto di buon occhio gli sforzi per rivitalizzarla. «Tutti gli atti di un certo rilievo - osserva Parisi - sono il risultato di iniziative comuniste. Sulla So-

coraggiosamente denunciato l'esistenza della mafia, sottoscrivendo le clamorose accuse del vescovo di Cefalù, monsieur Caltagirone. Ma è emerso anche un parere critico sul funzionamento degli apparati dello Stato in quei paesi del Palermitano: «Talvolta - osserva infatti Parisi - i corpi dello Stato agiscono più contro i lavoratori che si ribellano alle soprafferie mafiose che contro gli stessi mafiosi. C'è gente, in quei paesi, fra i carabinieri, che si trova allo stesso posto da almeno trent'anni. Un minimo di turnover non guasterebbe. Sono venuti fuori rilievi anche per un'azione di parte, non di giustizia, effettuata dai pretori di Cefalù e di Polizzi». È indicativo che il blitz non sia stato effettuato dai carabinieri di Termini o dalle Madonie, ma dal comando di Palermo.

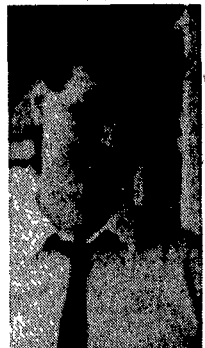
Gli imprenditori si sono uniti in quella zona al coro degli amministratori denunciando l'abuso del subappalto, chiedono l'abolizione, in ogni caso la regolamentazione in maniera molto rigida. Il discorso, inevitabilmente, coinvolge la stessa Regione. «Non ha messo le proprie carte in regola dal punto di vista della trasparenza, dei meccanismi, dell'organizzazione, per mettere quei comuni al riparo dall'inquinamento mafioso». Ecco: se la commissione Antimafia rimarrà un archivio, anche se capiente e documentato, la sua capacità di intervento nel tessuto economico e sociale resterà nulla. «Dobbiamo esser messi in condizione - conclude Parisi - di poter finalmente tirare le somme di un interessante lavoro che è stato svolto».

Molfetta, di Bari, Taranto, Murgia, Apicina, e del Matesano, potrebbero ritrovarsi in pessime acque senza neppure sapere come sono stati utilizzati i propri soldi. La truffa è stata scoperta dopo un'indagine della società di revisione Coopers e Lybrand. Sarebbero emersi allora i debiti della Leasing Levante e da questa scoperta si è risaliti anche ai tentativi di nascondere nei bilanci la disastrosa situazione finanziaria della società. I primi contraccolpi sono registrati nei bilanci del 1987 e del 1986. I soci della Leasing Levante si sono accollati una perdita di dieci miliardi e se le cose non cambieranno in fretta ancora per molti anni i soci delle sette banche dovranno continuare ad accollarsi i debiti della Leasing.

Nell'interrogazione al ministero del Tesoro i senatori comunisti fanno notare che amministratori e sindaci della Leasing Levante sono in

Il catamarano inseguito dagli amici di Annarita

Sono partiti da Pesaro con le barche più veloci: gli amici di Annarita Curina, assassinata sul catamarano, stanno cercando di raggiungere lo stretto di Gibilterra prima dell'arrivo dell'imbarcazione scomparsa. La chiave del giallo è nell'uomo che è salito sulla barca a Porto San Giorgio. Armi, droga, fuga di un latitante, spionaggio? Tutto è possibile, dice la polizia. «Di certo siamo di fronte a criminali molto scaltri».



Filippo Di Cristoforo

ANCONA. «Vogliamo scoprire chi è il terzo uomo salito a bordo del catamarano dopo il delitto. È la chiave di tutto». Il dottor Leonardo Tancredi, che dirige la polizia di frontiera di Ancona, ammette le difficoltà che si incontrano nelle indagini. «Filippo Di Cristoforo, l'uomo accusato dell'omicidio, è lucidissimo». E pensare che, subito dopo la scoperta del corpo della ragazza al largo di Senigallia, il Di Cristoforo, detto Pippo, nonostante il suo atteggiamento da Rambo, era ritenuto quasi un pazzo. Avrebbe rubato il catamarano perché preso da un «rataplan». Appena salito su una barca tanto desiderata, avrebbe ucciso la Annarita Curina per poter fuggire dove lui voleva assieme alla minorenni olandese...». E lucidissimo, dicono oggi. Riesce da giorni e giorni a tenere in scacco tutti coloro che lo stanno cercando, nell'intero Mediterraneo. Viaggia soltanto di notte, e di giorni si nasconde in anfratti e coste non frequentate, conosciute nei suoi precedenti viaggi in mare. Si sta cercando di capire come visse prima, soprattutto con quali soldi: nel suo passato può esserci la chiave per arrivare anche all'uomo («Non è un'olandese - dicono gli inquirenti - perché è stato lo stesso Di Cristoforo a mettere in giro la voce, e non era così stupido da dire la verità») salito con lui a Porto San Giorgio. Sarebbe stato un «delitto perfetto», se «Pippo» non avesse commesso un errore, uno solo, quello di buttare il corpo troppo vicino alla costa, a venti metri di profondità. «Ma forse non poteva fare altrimenti, perché non sembra molto esperto di navigazione in mare aperto», ieri è arrivata una telefonata anonima, con la quale uno sconosciuto affermava di avere visto il catamarano in Jugoslavia. «Per noi è una segnalazione falsa», di-

Interrogazione Pci al Tesoro Truffati i clienti di 7 banche pugliesi?

I soci di sette banche popolari di Puglia e Basilicata stanno pagando, a loro insaputa, i debiti di una società di leasing costituita tra le sette banche. Con una disinvoltura che rasenta la frode, queste banche hanno avviato l'operazione salvataggio nell'87. In un'interrogazione al ministro del Tesoro quattro senatori comunisti vogliono sapere quali iniziative il governo intenda prendere per tutelare i clienti delle banche.

ROMA. Si chiama Leasing Levante, ed è una società che in teoria dovrebbe avere attività parabancale. Invece fino ad oggi la società non ha fatto altro che stipulare contratti fantasma in mezza Italia, per la maggior parte (115 miliardi) contratti di locazione senza validità, fatti a posta per coprire un vorticoso giro di fatture false, società di comodo e garanzie fasulle. In parole povere una società truffaldina e mal diretta che neppure con mezzi al limite della legalità è riuscita a decollare. La cosa più grave è però che la Leasing Levante è riuscita fino ad oggi a nascondere lo spaventoso «buco» accumulato finora e adesso sta cercando di scaricare sui risparmiatori delle banche socie della Leasing i debiti accumulati in pochi anni di attività. Se il ministero del Tesoro non interverrà in tempo i clienti di sette tra i principali istituti di credito popolari (Sud Puglia, Cattolica di

gran parte amministratori e dirigenti delle sette banche popolari che la costituiscono che stanno utilizzando a fini non del tutto leciti i soldi dei loro clienti. Per fare qualche esempio concreto basterà dire che il presidente della Leasing, il dottor Luigi Bernardini è anche il direttore generale Popolare di Taranto e nipote del presidente di essa, Giulio Bernardini. Tra le scorrettezze più clamorose commesse in questi ultimi anni dalla Leasing c'è l'assemblea straordinaria del 17 luglio 1987 durante la quale sono state violate le più elementari norme. Basta pensare che durante l'assemblea è stato in parte utilizzato il capitale straordinario, è stato azzerato il capitale sociale riportato poi a dieci miliardi e di nuovo ribattuto a 3,5 miliardi. Durante l'assemblea per nascondere un debito di dieci miliardi sono state eluse delle leggi nazionali. Alcune banche, in particolare la Popolare di Taranto, partecipano alla Leasing in modo del tutto irregolare. Ma la cosa più grave è che è in corso un tentativo per scaricare sulla Italcasse (società di leasing della banca popolare) la disastrosa situazione della Levante, a tutto discapito degli ignari risparmiatori.

Contratto giornalisti «Un accordo deludente e preoccupante; no al referendum truffa»

ROMA. C'è chi non esita a definire una truffa il referendum così come il vertice del sindacato l'ha organizzato; e spuntano le prime richieste di congresso straordinario. No, tra i giornalisti non stanno nascendo i Cobas; ma si rivela la delusione profonda e diffusa per come è stata condotta l'operazione del contratto. In breve: anche ieri l'ipotesi di accordo siglata tra Federazione della stampa ed editori ha ricevuto il massimo delle critiche, né una sola voce si è sino ad ora levata per difendere un referendum dal quale dovrebbero essere esclusi i non iscritti al sindacato; ma al quale dovrebbero partecipare - con evidenti fini strumentali - pensionati, pubblicisti non contrattualizzati; insomma, chiunque - anche una volta all'anno - scrive un qualche rigo, ovunque gli capii.

È stato il direttivo della Stampa sarda a chiedere un congresso straordinario. In un documento si legge - tra l'altro - che la parte normativa dell'accordo provoca «profonda delusione e insoddisfazione»; mentre il referendum, in questa situazione, è destinato a svuotarsi di ogni significato, quale che sia il suo risultato. «Deludente, insufficiente e pericolosa» è stata giudicata l'ipotesi di accordo da La Nuova Sardegna, dalla quale viene la richiesta di riaprire la vertenza e di far votare, nel referendum, soltanto i giornalisti contrattualizzati. Di delusione e profonda preoccupazione parlano il direttivo e la consulta del Trentino-Alto Adige; e il referendum viene definito una beffa. I comitati di redazione di Tg1, Tg2, Tg3 e Rai Lazio - sulla scorta di una assemblea congiunta delle redazioni - hanno fatto proprie le critiche rivolte all'ipotesi di accordo e hanno chiesto che siano modificati i modi di svolgimento del referendum. Al Mattino di Padova, alla Tribuna di Treviso e alla Nuova Venezia (Gruppo Caracciolo) l'ipotesi di accordo è stata respinta all'unanimità; il referendum giudicato una truffa, antidemocratica e anticostituzionale; o se ne cambiano le modalità o ci si asterrà dal voto. Astensione è stata decisa dai redattori dei periodici Mondadori, che hanno respinto l'ipotesi di accordo. La quale ha ricevuto una valutazione negativa anche dalle redazioni dei periodici della Rizzoli; che esortano il sindacato a non inquinare il referendum con indiscriminate e demagogiche chiamate alle urne. L'assemblea dell'Ansa si è limitata a «prendere atto della conclusione della vertenza, invita a rivedere i meccanismi del referendum. «Un'occasione persa»: così l'ipotesi di accordo è definita in un documento votato dalla redazione de l'Unità di Roma, che ha anche deciso - se il sindacato non dovesse rivedere le proprie decisioni - di effettuare un referendum autogestito.